

Economia

Imprese **che impresa**

di **Giovanni Costa**



La ripresa fragile e la malattia italiana

Tra gli imprenditori aumenta la sfiducia nelle istituzioni: questo è lo spunto di riflessione portato dalla Fondazione Nord Est al convegno che si è tenuto al Cuoia lunedì scorso sul tema «Nord Est, discontinuità col passato e segnali per il futuro». Con un pizzico di malizia un relatore - Bruno Anastasia - ha rilevato che la diminuzione di fiducia degli imprenditori nelle istituzioni va di pari passo con la diminuzione di risorse disponibili nei bilanci pubblici. Semmai sono ora le istituzioni propense ad avere fiducia negli imprenditori.

La ripresa è fragile e probabilmente i nostri imprenditori hanno fatto tutto quello che potevano in termini di aggiustamenti incrementali di un modello di business dato. Le esportazioni sono in ripresa ma a spese dei margini. Il che significa che le imprese continueranno a soffrire perché costrette a competere sui prezzi, senza acquisire così risorse adeguate per rigenerare e innovare gli investimenti del passato. Lungi dal sottovalutare gli elementi di discontinuità di cui si è parlato a Vicenza e che vanno a merito degli imprenditori veneti, c'è da chiedersi se siano sufficienti per rimontare una crisi che è nata prima del terremoto finanziario e prosegue ora che l'infido territorio della finanza balla un po' meno.

Da tempo il nostro Pil «cresce meno dell'Eurozona, un gap che negli ultimi undici anni equivale a settecento miliardi a prezzi correnti, 10,5 punti percentuali in meno dei nostri partner europei». In questo scorcio di secolo, «in Germania la produttività del lavoro è cresciuta di quasi 7,5 punti, in Italia è diminuita di poco meno di un punto. Ciò significa che per le nostre imprese il costo del lavoro per unità di prodotto è aumentato di quasi cinque punti percentuali mentre per quelle tedesche è diminuito di più di quattro punti». Qui la concorrenza dei Paesi a basso costo (orario) del lavoro non c'entra. Il dato tedesco deriva da azioni di sistema sulla qualità del capitale umano, la tecnologia, le infrastrutture; e da azioni imprenditoriali che riguardano l'innovazione, la crescita e, talvolta, svolte radicali nel modello di business.

Quando si propone di ragionare su questi dati qualcuno obietta, com'è accaduto giovedì scorso alla Confindustria di Padova in un incontro tra economisti e imprenditori della sezione «Gomma e materie plastiche», che si tratta di medie mentre le situazioni regionali sono diverse tra loro. L'osservazione è corretta. Ricordo però che la Germania ha avuto nell'Est il suo Mezzogiorno (cui pensavano gli imprenditori padovani) ed è riuscita in una riunificazione economica, complementare a quella politica, che è adesso uno dei suoi punti forza. In quel caso istituzioni, imprenditori e sindacati hanno fatto ciascuno una parte. Questa sarebbe da noi una discontinuità davvero forte. Nell'attesa i nostri imprenditori si concentrino sulla loro parte senza aspettare gli altri.

g.costa.cdv@virgilio.it

